

Il segretario del Pds: «A questo punterà la politica meridionalista del futuro governo di centrosinistra»

D'Alema in Calabria «Patto per il Sud»

Massimo D'Alema lancia dalla Calabria la proposta di «un grande patto per lo sviluppo e per il Mezzogiorno», che coinvolga la piccola impresa, il commercio, il mondo della cooperazione. Il Sud, dice il leader del Pds, deve poter camminare sulle proprie gambe: a questo punterà la politica meridionalista del futuro governo di centro-sinistra. Infrastrutture, costo del denaro, costo del lavoro: «Facciamo del Mezzogiorno un'occasione strategica».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

REGGIO CALABRIA. «Siamo la regione più disastata d'Italia», dice il commendatore Zini, presidente dell'Assindustria di Catanzaro, aprendo l'incontro fra Massimo D'Alema e gli imprenditori calabresi. E il breve viaggio pomeridiano per i paesi del Sierre, su su fino alla Certosa di San Bruno, un poco lo conferma: case senza intonaco costruite a casaccio, strade piene di buche, cantieri e scheletri di cemento armato, facciate assicurate dall'immane allumino anozizzato. Per le strade Di Chiaravalle, Gagliato, Augusto, Serra San Bruno la gente accorre ad applaudire il corteo di macchine. D'Alema un paio di volte si ferma a stringere mani, a Serra improvvisa un comizio di fronte a una chiesetta deliziosa e, naturalmente, in restauro. Eppure la Calabria potrebbe essere un'altra cosa: «Da uomo del Sud», dice D'Alema, «provo una grande invidia quando vedo i romagnoli vendere a mezzo mondo quel loro mare così insignificante...».

Di nuovo lontano dalle polemiche romane sulle liste e le candidature e i colleghi, il segretario del Pds lancia dalla Calabria un tema di campagna elettorale che intenzionalmente sfugge al «tearimo della politica», da tutti tanto deprecato quanto praticato, per andare al cuore dei problemi. È «un problema» e senz'altro il Mezzogiorno. «Abbiamo bisogno», dice D'Alema, «agli imprenditori di Catanzaro e in serata ai cittadini di Reggio Calabria - di un grande patto per lo sviluppo, di un grande patto per il Sud. Sarà un patto, sottolinea D'Alema, che deve coinvolgere non soltanto la grande impresa e il sindacato, ma anche e soprattutto la piccola e media imprenditoria, i commercianti, gli artigiani, gli operatori turistici, le coope-

no-Reggio, ridotte a «mulattiere», e le seconde spesso a binario unico). Il costo del denaro, che nel Sud è superiore di 3-4 punti rispetto al Nord, e l'accesso al credito, quasi sempre impossibile per «chi non ha già i soldi». Il costo del lavoro, che può essere sensibilmente alleggerito senza intaccare il salario, se si modifica il sistema dei contributi e degli oneri sociali. Il fisco, che va usato come leva per correggere gli squilibri e incentivare la produttività: «Avevamo chiesto», ricorda D'Alema, «che la legge Tremonti sulla defiscalizzazione degli utili reinvestiti venisse estesa per altri cinque anni al solo Mezzogiorno, proprio per recuperare almeno in parte il dislivello rispetto al Nord. Ma la destra si è opposta».

D'Alema non promette miracoli né assistenza. Al contrario: le misure concrete (alcune di facile e immediata realizzazione, altre assai più complesse) che va indicando si riassumono in un principio: la soluzione del problema ormai secolare del Mezzogiorno può trovarsi se la necessaria politica di solidarietà e di aiuto del governo nazionale punta a liberare le energie del Sud, rendendolo capace di «camminare sulle proprie gambe». E per far questo è necessario porre al centro dello sviluppo chi dello sviluppo è promotore: e cioè le imprese. Dove per «impresa», sottolinea D'Alema, si deve intendere «la piccola industria, la bottega dell'artigiano, il mondo del commercio, il turismo». È questo mondo che va aiutato a «camminare con le proprie gambe». L'idea di creare al Sud una grande banca di investimenti, un po' sul modello di Mediobanca, per «capitalizzare le imprese e sviluppare una politica moderna del credito», si colloca qui. È in questa direzione, suggerisce D'Alema, che può essere affrontata e risolta la crisi del Banco di Napoli.

La Calabria «disastata» è anche luogo di bellezze straordinarie. D'Alema ieri si è concesso due brevi fuori-programma: incontrando in forma strettamente privata, il priore della Certosa di San Bruno, e visitando il museo di Reggio che ospita i Bronzi di Riace. «Il primo capitolo del libro di Cassano - riflette D'Alema sull'aereo che lo riporta a Roma - è un elogio della lentezza... Tutto il contrario della nostra vita».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Incrementati i rapporti con Napoli, dal turismo all'aeroporto di Capodichino

Londra promuove Bassolino

«Non appartengo alla categoria delle persone che parlano male dell'Italia, facendosi del male da soli». Bassolino a Londra fa il punto sulla sua visita e il bilancio è lusinghiero: contatti con la banca Rothschild, invito ad agenzie di turismo a Napoli per incrementare i viaggi, una «settimana napoletana» a Londra, rapporti per migliorare l'aeroporto di Capodichino e l'impegno di realizzare a Napoli un grande centro per la musica rock.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Promozione culturale e incontri d'affari hanno riempito la visita del sindaco di Napoli Antonio Bassolino, visto dalla stampa inglese come l'architetto e rinnovatore di una città che fino a pochi anni fa veniva dipinta come un ricettacolo di disgrazie, inefficienza amministrativa e corruzione politica. La visita è stata organizzata dal Consolato britannico di Napoli in previsione dell'inaugurazione della Mostra «Vasi e Vulcani» al British Museum.

Ma Bassolino oltre ad avere ampliato la sua agenda culturale occu-

pandosi di una seconda mostra d'arte ha incontrato esponenti del mondo della finanza, i direttori del Times e il gruppo anglo-italiano del parlamento di Westminster, sempre con l'intenzione prioritaria di alzare il profilo della città che rappresenta valorizzando le sue risorse.

Bassolino ha detto: «Non appartengo alla categoria di persone che parlano male dell'Italia e che si fanno male con le loro stesse mani». Ha illustrato il risultato della sua visita sottolineando in particolare gli aspetti riguardanti l'industria del tu-

rismo: verranno invitate agenzie di viaggio a Napoli per incrementare il flusso dei visitatori e ci sarà una «settimana napoletana» a Londra orientata agli stessi scopi, continueranno i contatti con la British Airport Authority in vista di interventi di miglioramento all'aeroporto di Capodichino dove è già stato completamente rinnovato il quadro dirigenziale.

Bassolino ha detto: «Capodichino oggi ha una gestione parziale, vogliamo che ne abbia una globale. Ma sia ben chiaro che parliamo solamente di sviluppi: noi non abbiamo nessuna intenzione di vendere l'aeroporto». Bassolino ha avuto uno scambio di opinioni con la Banca Rothschild su iniziative a Napoli volte ad un incremento nel rapporto di collaborazione già in atto con il Banco di Napoli. Più particolarmente ha avuto discussioni con un'altra banca in relazione ad un prestito obbligazionario in dollari sul mercato americano: «Abbiamo pronto il piano di emissione sul mercato americano per un prestito di trecento miliardi di lire in

dollari che rimborseremo in vent'anni con copertura dei rischi di cambio, con questo intendiamo rinnovare il parco dei trasporti pubblici». Bassolino ha detto che in questo senso c'è già stata una delibera: «Il Tesoro ha chiesto un avviso al Consiglio di Stato, attendiamo il responso».

Bassolino ha avuto anche uno scambio di informazioni con la British Waters, società delle acque: «Vedremo se è possibile stabilire forme di convergenza... Il tema del sindaco di Napoli è che la città deve aprirsi al mondo perché «la rinascita della città è legata al suo ruolo internazionale».

Ha sottolineato che al contrario di Milano, Napoli è una città di stampo giovanile e che anche questa caratteristica può essere trasformata in risorsa. «Abbiamo avuto anche dei contatti col mondo della musica e della discografia perché è nostra intenzione creare a Napoli un grande centro di musica rock con sezioni video, grafica, biblioteca e con degli spazi per la sperimentazione di gruppi musicali».

«Non cadiamo nel tranello, rispondiamo con gli argomenti» Pecchioli: «La destra cerca la rissa»

«La destra è maestra nell'arte di frastornare». Ugo Pecchioli raccoglie l'appello di Scalfaro per una campagna elettorale «normale». E lancia un allarme: «Eccitando gli animi si possono accendere delle polveriere pericolose. Vi sono forze occulte che sperano di trarre vantaggio seminando paura e sfiducia». «A chi ricorre alla rissa e all'insulto rispondere con la calma dei forti, altrimenti c'è il rischio di una campagna dai toni quarantotteschi».



RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «Sono d'accordo con il Presidente della Repubblica quando alcuni giorni fa ha detto che occorre uno svolgimento di elezioni normali. Sono parole molto sagge e dietro c'è una grande verità. Ciò non significa che la campagna elettorale non debba essere condotta con passione, con slancio, con grande impegno, ma anche con razionalità, sincerità, concretezza e leggibilità di programmi. Gli italiani hanno bisogno di sapere come le varie forze intendano affrontare e risolvere i gravissimi problemi del paese».

campagna elettorale si svolga in un clima di serenità e responsabilità. Senatore, i primi segnali non sono però incoraggianti. La destra sembra invece puntare sugli umori più viscerali, sull'Italia delle marce e dei fischi. Insomma se non è la rissa poco ci manca. La destra è maestra nell'arte di frastornare. Non dimentichiamo che due anni fa fecero elezioni demagogiche promettendo un milione di occupati. Adesso issano il vessillo del malcontento fiscale e predicano l'equità come se loro non avessero governato per un anno e con risultati disastrosi. Non si deve dimenticare inoltre che, anche senza volerlo, eccitando gli animi si possono accendere delle polveriere pericolose. È vero che il terrorismo è stato battuto, tuttavia non si dimentichi che il mercato offre un'abbondante killeraggio e a certe forze occulte o palesi può interessare seminare paura, rimestare nel torbido per far crescere astensionismo e domanda d'ordine. Tutto ciò non deve significare uno

stop alle lotte sociali, però bisogna che i sacrosanti diritti dei lavoratori siano fatti valere con raziocinio, nel pieno rispetto della legalità, utilizzando il massimo di vigilanza come si diceva un tempo. Noi ci appressiamo ad una campagna elettorale che si preannuncia assai dura; l'Italia attraversa un momento cruciale; la destra ha rifiutato un dialogo per la ricerca di nuove regole. C'è chi vorrebbe lo scontro. Ma noi dobbiamo rispondere all'insulto con gli argomenti, alla demagogia con un discorso di verità, alla ricerca di rissa con il dialogo con gli elettori. Occorre, mi si passi l'espressione, la calma dei forti.

Sembra di capire che lei sia preoccupato per i toni di questa campagna elettorale.

È bene essere preoccupati. E comunque è bene non essere faciloni. L'Italia ha un'esperienza antica. Esistono delle forze che puntano al torbido perché da lì si accresce la sfiducia generalizzata nelle istituzioni e può crescere una pericolosa voglia d'ordine.

Forse teme che una campagna elettorale condotta all'insegna della rissa e dell'emotività, possa portare a dei contraccolpi per la tenuta del sistema democratico? Il rischio c'è.

E di questo Fini in doppio patto, della svolta di Fiuggi, c'è da fidarsi?

Questa è una faccia della medaglia, poi c'è l'altra faccia che è appunto quella della demagogia.

Ma il Fini di queste settimane le sembra che abbia veramente tagliato i ponti con il vecchio Msi fascista?

Ho partecipato al congresso di Fiuggi che doveva sancire la svolta. Il mio commento fu: staremo a vedere.

Prendiamo atto che sono entrati in contraddizione con se stessi, cancellando certe pagine obbrobristiche della loro storia. Hanno dovuto ammettere che la Resistenza è la fonte della democrazia. Però è stata una svolta troppo facile, molto di superficie. E quando gratti, sotto trovi sempre uno spirito rissoso, prepotente. Insomma sono processi culturali e politici che richiedono di superare molte prove e An è ad una prova decisiva. In più ci vuole tem-

po e il pagamento di prezzi politici veri che loro non hanno ancora pagati. C'è stato solo una miniscissione di Rauti che non ha avuto alcun peso.

Pecchioli, lei ha fatto tutte le campagne elettorali dal dopoguerra in poi. Vede qualche paragone con il passato?

Il rischio è che si torni ad un clima tipo '48. Qualche tono del genere ha cominciato a riecheggiare nelle parole dette da alcuni esponenti del centro destra. Ad esempio quando parlano di difesa della libertà. Ma chi è che attende alla libertà in Italia? La sinistra, il centro sinistra forse? Ma non scherziamo. Come se la vittoria del centro sinistra significasse l'arrivo dei cavalli dei cosacchi che si abbeverano alla fontana di San Pietro, così come veniva raffigurato nei manifesti dell'epoca.

Ha un qualche significato che la destra abbia cominciato a fare rullare i tamburi di guerra da Torino?

La rivolta fiscale è cominciata a Torino perché è la città che raccoglie tante contraddizioni della società italiana. E comunque non va dimenticato che esistono delle ragioni per questo diffuso malcontento. Quello che non può essere accettato e deve essere respinto è la strumentalizzazione che di questo legittimo malcontento fanno le destre. Ci sono dei problemi reali. Noi abbiamo fatto delle proposte concrete. Ebbene si abbia la capacità di far valere sulla demagogia degli altri la forza dei nostri argomenti, delle nostre proposte di riforma del fisco.

CONVENZIONE NAZIONALE

donne

L'ULIVO

ALLEANZA PER IL GOVERNO

donne

la forza della fiducia

Roma 16 marzo 96 ore 10.13, teatro Eliseo, via Nazionale

MARZO

Reset

MELATONINA: L'ormone che allunga la vita

UN MESE DI IDEE

direttore Carlo Boschi

FAMIGLIA, SCUOLA, IMPRESA

IL PROGRAMMA CHE NON C'È

BAGNASCO, BARBAGLI, CAVALLI, FERRONI, JULLIARD, SALERNO, SANTINI

DONZELLI EDITORE ROMA